Giovedì 29 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 71

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO { Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80

ESTERO { Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Buro. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Poeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Imparziale. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 28 MARZO

Le sorti della guerra vanno a decidersi più presto che noi non potevamo immaginarlo.

Il vecchio Radetzky tenta un colpo disperato nella certezza che fra poco perderà tutta l'Italia e che sarebbe inutile anzi nocivo per lui di ritirarsi nelle fortezze come nella passata campagna perchè non può sperar nuovi ajuti dall'Impero.

D'accordo, come dicesi, con un generale piemontese o forse col partito retrogrado che in Piemonte come altrove vorrebbe rendere la patria schiava dello straniero purchè possa trionfare la volontà dei despoti, ha gettato un corpo d'armata nel Piemonte per tentare la fortuna della guerra la quale se gli si prestava favorevole egli sperava che avrebbe cagionata la defezione dell'armata sarda ed una insurrezione nell'interno di quel paese.

A ben considerare la cosa il colpo è ardito e ben calcolato: era forse il solo passo che gli restava a fare per deviare la tempesta.

Mentre il corpo di armata comandato dal re respingeva il nemico una divisione comandata da Ramorino si ritirava e lasciava libero il passo all'austriaco: ulteriori notizie ci assicurano che le truppe Piemontesi sono tornate all'attacco e che abbiano respinto il nemico con grave perdita di questo. Si aspetta la conferma di questa notizia in mezzo ad un'ansia generale, perchè il popolo conosce con quel buon senso che in lui prevale le sorti d'Italia decidersi oggi sul Ticino, ed ognuno che ama veramente il suo paese e non si lascia dominare dalla bassa passione d'odio, o dalla stolta idea di far trionfare ad ogni costo la sua volontà, fà voti per la vittoria delle armate piemontesi.

Ma quello che accade oggi serva almeno di stimolo possente al Piemonte e agli stati centrali d'Italia di stabilire subito un'alleanza, una forte lega contro il nemico comune Noi ci lusinghiamo che nella prima tornata dell'assemblea si deciderà d'inviare subito al di là dei confini quante truppe sono in pronto ad entrare in campagna nel Bolognese e nelle Romagne. Sarà questa una diversione possente fatta in favore dell'esercito piemontese; sarà questa una prova decisiva, una prova di fatto che noi vogliamo concorrere alla guerra dell'indipendenza.

Il *National*, giornale così benemerito dell'Italia, nel parlare della rottura dell'armistizio, dice: « Speriamo che la Lombardia festeggerà degnamente questo glorioso anniversario. Vi pensino Roma e Toscana. Onta eterna per loro, se non intendono esser venuto il momento per ciascun italiano, di lottare indipendentemente da qualunque altro scopo per la liberazione del territorio italiano, per la rigenerazione e l'indipendenza nazionale. Poichè il Piemonte dà l'iniziativa, ed ei solo può farlo, conviene francamente associarsi alla sua opera liberatrice. Le quistioni interne si risolveranno in famiglia da poi; ma innanzi tutto si caccino i barbari ».

E siano principio alle nostre parole quelle del *National*, ora che la spavalderia di Radetzky si è effettuata ed ha portato la guerra sul territorio piemontese. Noi non sappiamo concepire anima italiana che resti fredda alla nobile speranza che l'esercito subalpino abbia a quest'ora vinto o all'atroce dubbio di qualche rovescio. In mezzo alle discordie, a' partiti, agli odii, a' colori, un'idea si è mantenuta comune in Italia, quella dell'indipendenza. E chi oserebbe ora pretendere di metterci in dissenso su di essa, non è italiano, è austriaco, è affiliato di Gaeta.

Benchè però dissenso non vedesi, regna una certa indifferenza che fa d'uopo estirpare, correggere, maledire. Il più vile de' tradimenti, noi l'abbiam detto, è l'inerzia.

Oh se vogliamo essere italiani, se siamo educati a forti sentimenti, se provasi almeno il dispiacere dell'onta, la vergogna della servitù e di servitù austriaca, s'è vero che il governo de' preti non era fatto per noi, oh sorgiamo finalmente dall'inerzia! Non città, non villaggio, non famiglia vi sia dove non si susciti l'entusiasmo per la guerra. Il nostro grido, lo slancio, gl'incessanti sacrifizii d'uomini e di denaro spingano il Governo se inerte, lo confortino se in difficoltà. Se Radetzky vincesse, la spada di Radetzky ci raggiungerebbe; e i vostri forzieri, o ricchi, e i tuoi migliori giovani, o popolo, sarebbero sua preda.

Se gl'Italiani abbian perduto, come pare, il senno pratico de' loro maggiori a guidare le cose politiche, ah ci'aiuti almeno la generosa avventatezza, il rapido entusiasmo d'una nobile idea, l'affetto d'una patria. È degno d'averne una chi non la difende? Gli Olandesi vollero togliersi dal giogo spagnuolo e con inauditi, con ripetuti sforzi vi riuscirono. Lo vollero gli Americani ed or son liberi. A noi, solo a noi dovettero restare in retaggio le gare interne e l'impotente desiderio dell'indipendenza? I nostri Comuni del medio evo salivano a civiltà, acquistavano interne libertà e si combattevano: mai si volsero all'impresa dell'indipendenza e il barbaro scendevà su la facile preda.

Perchè tanto chiasso ne'circoli, dimostrazione in piazza, discussioni, proclami, indirizzi nelle Assemblee, quando nella suprema ora della lotta si deve restare nell'inergia? O popoli generosi, non ci facciamo ludibrio delle genti. Sorgiamo, come uomini che fortissimamente vogliono. Coll'austriaco in Italia non saremo mai liberi: lui scacciato, l'istituzione repubblicana avrà vita. Deh non restiamo indifferenti a'sacrifizii del Piemonte: vinciamo, operiamo insieme. Disuniti nel momento della lotta, gravi motivi di rancori e discordie si apparecchiano per l'avvenire, Non ci rimproveri l'esercito guerriero la nostra diserzione; che si possa pur dire da noi: Combattemmo i barbari! Non si parli di difficoltà, che solo per i popoli inerti sono insuperabili. Ricordiamoci di Roma, pensiamo all'avvenire d'Italia e presto all'opera. Coraggio e coraggio sempre: non badiamo a parole che i retrogradi spargono intorno. Si parli di sacrifizii, d'amor nazionale, d'indipendenza. Chi non vi dice *Le nostre quistioni sono là sul Ticino* chiamatelo uno stolido; chi non si appella a' guerra, sia per voi un traditore -

B. M.

A rasserenare gli animi, e per non produrre sinistre interpretazioni, ed allarmi, diamo il dettagliato racconto dell'avvenuto ai confini Napoletani il giorno di ieri. Il Tenente Colonnello Amadei dei Pontonieri, con vari altri ufficiali si recavano disarmati al nostro confine, quando un ufficiale Napoletano gli ha invitati a bere nella casetta dei finanzieri ove sono andati altre volte, essendovi la passata guarnigione, che ora è stata cambiata, temendo moltissimo il Borbone che il contatto dei nostri non la inducesse ad odiarlo. Mentre così amichevolmente s'intrattenevano coll'ufficiale napoletano una squadriglia di 20 carabinieri napoletani si è fatta loro avanti intimando di seguirli. I nostri militi nel vedere gli ufficiali avviarsi verso la spiaggia sulle prime han creduto che andassero a diporto, ma vedendo poi che l'ufficiale napoletano aveva in mano lo squadrone snudato, il Quartiermastro Bizzarri uno dei nostri ufficiali che era coll'Amadei ed il sig. Maggiore Berni riuscirono a fuggire il primo dando uno schiaffo ad uno dei Gendarmi, ed il secondo svincolandosi da loro. Conosciutosi appena dai nostri la realtà dell'accaduto chiamarono all'armi, e si diedero ad inseguire quei manigoldi fino alla torre di S. Anastasio scambiandosi delle fucilate. Nel qual fatto restò ferito un Legionario; ed un soldato con un carbonaio napoletani furono morti. Dalla Torre del Canneto sono stati tirati vari colpi di cannone sui napoletani, ma non avendo potuto ottenere esito di fatta i nostri si ritirarono portando seco un prigioniere, una borsa del nefando Pasquale Tarducci Ispettore di Polizia napoletano uno dei complici dell'infame tradimento, e vari altri oggetti gittati dai fuggenti. Cotali atti non abbisognano di commenti. Ma il Borbone tremi, perchè se ancora vi sono delle anime vili che si lasciano sedurre dall'oro che Esso gli prodiga, e dalla speranza dei ciondoli della Camarilla di Gaeta, la luce della libertà non tarderà a diradare le tenebre che tengono acciecati tanti innocenti strumenti della più schifosa tirannide.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Non è giunto alcun bullettino dal Campo; pubblichiamo le notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal Ministero.

DA VIGEVANO *21 Marzo ad un'ora pom.*

Il Quartier Generale trovasi in questa città. Il Re è partito or ora alla volta della Sforzesca. Ieri sera 3 mila Austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamane, pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrà luogo un importante fatto d'armi in quelle vicinanze. La posizione di Magenta al di là del Ticino non fu da noi abbandonata. Il comando della Divisione Lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino, il quale venne chiamato al Quartier Generale a dar conto di alcune sue mosse.

DA VERCELLI *22 marzo ore 5 dopo mezzanotte*

Persone che giungono dalla Lomellina ci annunziano che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatti 1500 prigionieri, e che nell'altro invece, dopo un'ostinata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono ancora i particolari di questi due fatti.

Il Ministro dell'Interno
RATTAZZI

TORINO *ore 6 pom. del 22 Marzo.*

Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie:

Ore 3 3/4. Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo Quartier Generale, e con cinque mila Austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era già entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina e quelli rimasti a Pavia erano cinquantaquattro.

V. RATAZZI *Ministro dell'Interno.*

Da una lettera del General Maggiore in data di ieri e da altre lettere delle Autorità locali si hanno le seguenti notizie:

Gli Austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti, dal Gravellone, e da Zerbolò, nel giorno 21, prima d'un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda Divisione del nostro Esercito, la quale aveva preso posizione sopra la strada di Garlasco, d'innanzi la Sforzesca, dove si trovava il Quartier Generale, e sopra la strada di Gambolò spiegando un'avanguardia sino a borgo San Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore: le nostre truppe, secondate dal secondo Reggimento della Brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomeridiane i nemici assalirono la Divisione stessa sulla strada di Gambolò: ivi il solo primo Reggimento Savoia, con 8 pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno durante più d'un'ora: sopraggiunse intanto la Brigata di Savona e la quarta Divisione, e l'assalto nemico venne respinto. In tutti questi fatti le nostre Truppe, che vi presero parte, mostravano il più lodevole contegno.

Verso le ore sei dello stesso giorno gli Austriaci assalirono due altre nostre Divisioni, cioè, la prima, e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate, e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia incominciato questo assalto con un grando apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento, il quale fu soltanto sostenuto dalla Divisione di riserva, non prendendovi la prima la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara, senza che questa Città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi. Il Quartier Generale Principale fu trasportato a Trecate, e quindi a Novara dove trovasi il Re. I Principi sono alla testa delle loro Divisioni. Il General Maggiore ha concentrate tutte le forze verso il Quartier Generale sul fianco destro dell' Esercito nemico. Alcuni Soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nella Città di Vercelli, di Casale, e luoghi vicini. Il Governo ha date tutte lo disposizioni necessarie, affinchè si proceda col massimo rigore contro di essi; e sieno tosto rinviati al loro Corpo. Le Autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrano la più grande energia, ed attività.

Il Ministro dell' Interno.

RATAZZI.

— *Ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori questa lettera pervenutaci dal Quartier Generale dell'esercito in questo momento (ore 12 1/2 dopo la mezzanotte).*

Al Direttore della Concordia.

TRECATE *22 marzo, ore 2 dopo mezzogiorno.*

Questa mattina siamo passati per tutte le ansietà. Il valore dimostrato dalle nostre brigate in generale nella giornata di ieri, se non aveva nei risultati reso compiuti i nostri voti, ci faceva però presagir bene dei fatti avvenire.

Nel mattino le popolazioni si agitavano sulle mosse del nostro esercito, che si concentrava verso Novara. A mezzogiorno sapevasi positivamente che il duca di Savoia trovavasi fortemente appostato tra Mortara e Vercelli, essendosi posto in comunicazione col Quartier Generale.

La nostra posizione non ha nulla di allarmante. Le perdite della giornata di ieri sono insignificanti. I soldati sanno di aver fatto il loro dovere e non sono per nulla scoraggiati. Il generale in capo mostrasi animatissimo. Noi siamo in grado di dare una buona lezione al tracotante nostro nemico. Riposate tranquilli: l'esercito Subalpino è pronto a risorgere a più vigorosa riscossa. La causa dell'Indipendenza, se non riuscì ieri trionfante sui nostri nemici essa è ben lungi dall'essere perduta.

Vi scrivo in tutta fretta agitato dalle più vive emozioni. Vorrei raccontarvi a una a una le prove dei nostri valorosi soldati. Sarei troppo lungo. E per ora il pensiero non si pasce che dei preparativi che si fanno per una nuova giornata, da cui le nostre fortune usciranno brillanti come il sole sotto cui si compie l'anniversario delle glorie Lombarde.

Il duca di Savoia copre Vercelli: da quella parte potete viver sicuri; i nostri nemici non faranno un passo più in là, e se il faranno, dovranno pentirsene. (*Concordia*)

CASTEGGIO *23, 7 ore e mezza di sera.*

Oggi nulla di importanza.

Gli austriaci sono fermi alla Cava — i nostri sulla sponda destra del Po.

La battaglia del 21 fu tra Guarlasco e Borgo S. Siro. — I nemici ebbero moltissimi morti, ed a Mezzana-Corti i nostri oggi presero agli austriaci 4 carri carichi coi cavalli. (*Gazz. di Genova*)

ALESSANDRIA, *a 25 marzo, ore 7 di sera.*

In questo momento ci pervenne la grata notizia che l'armata austriaca è stata completamente battuta nella Lomellina dal prode nostro esercito, ed ora si dirige a Novara, ma tutti i passi saranno a lei preclusi. (*Conciliatore*)

I giornali di Torino, pervenutici questa mattina, alzano tutti voci d'incoraggiamento e d'entusiasmo al popolo dopo l'entrata degli Austriaci nel territorio piemontese. Riportiamo il seguente preso dalla Concordia, giornale ben noto per i suoi nazionali sentimenti.

« Magnanimo Popolo Piemontese! La Provvidenza che serba i suoi doni ai perseveranti, e volle che nessuna virtù fosse senza sagrifizio, e che il progresso fosse una serie di combattimenti, la Provvidenza ti chiama a dar nuova testimonianza al mondo del tuo affetto pel Re, della tua devozione per l'antica e gloriosa Dinastia Sabauda; ti chiama a dar nuovo esempio alla Italia che per te e per te solo sarà rigenerata e redenta.

I nostri confini sono violati, il Ticino è varcato, e il nemico, prendendo estremi consigli dalla sua disperazione, e contando sulle dissensioni dei partiti e sull'effetto magnetico della sorpresa, arrischia una marcia audacissima in mezzo alle attonite nostre provincie. La Lomellina è invasa: una brigata del nostro esercito è respinta, e una strada è aperta all'Austriaco, che spera di coglierci sprovvisti, sbalorditi, e forse discordi. Egli ben sapeva che, indietreggiando d'un passo, la Lombardia sarebbe ferocemente insorta sgominando alle spalle ed ai fianchi le sue orde, conscie di essere sentenziate dall'odio popolare alla morte degli assassini: egli ben sapeva che i nostri giovani soldati, assaggiando la vittoria un solo giorno, ne sarebbero diventati invincibili. E però si gettò all'ultimo sbaraglio, e raccolse l' estremo della sua possa per tentare audacemente la fortuna, che oramai non gli presenta altra alternativa che di tutto perdere o di tutto guadagnare. Ma noi lo dicemmo, egli contò sul nostro stupore, sul nostro timore, sulle nostre discordie: egli sperò di trovare un popolo inerme, mobile di fantasia, precipitoso nei giudizi, diffidente del suo Re, agitato dai fantasmi rinascenti del tradimento, nuovo ai casi di guerra, e che al primo rumoreggiar del cannone si desse per vinto. Ma noi, per Dio, smentiremo le sue stolte speranze, risponderemo alla sua audacia coll' audacia: noi, compatrioti di Pietro Micca, sapremo accendere la mina sotto i battaglioni sacrileghi dello straniero, e seppellirci, se occorre, sotto le ruine, gridando: *Viva il Re, e sia salva la patria, sia salvo l'onor piemontese!*

Noi non sappiamo veramente se la temeraria mossa dell'Austriaco sopra Mortara e Casale sia l'effetto di un errore di qualche nostro generale, che abbia lasciato scoperto un punto della frontiera, o lo sviluppo d' un piano di guerra che, attirando il nemico fuori delle sue linee d' operazione, gli prepari un rotta terminativa lungi dai muniti covili del Mincio e dell'Adige. La pubblica voce veramente incolpa uno dei nostri generali d'aver mancato al suo debito, e lo designa alla vendetta della legge militare. Noi non possiamo nè vogliamo entrar giudici di ciò. Il Re, il Generalissimo, che serbarono e meritarono intera la fiducia dell'esercito e della nazione, e che sovrastano intatti e vigili ai fianchi dell'irruente nemico, ponno soli sapere se la posizione della Cava fu lasciata sguernita dal Ramorino (poichè dobbiamo scrivere il suo nome) per artifizio, per tradimento; o per negligenza. Noi non combattiamo la guerra strategica, e fidiamo in quelli che per noi la combattono. Il Re è salvo, l'esercito è salvo, e la speranza e la fiducia non ci denno abbandonare. La patria, lo stato e la fortuna della guerra non sono in un distretto; in una provincia, in una città: non sono neppure in questa meravigliosa capitale, che da qualche anno è la capitale del pensiero italiano. La patria, lo stato e la fortuna della guerra sono nel Re, nell'esercito e nel popolo. L' esercito non è vinto, il popolo non si può vincere, se questo è ancora quel popolo che per tanti secoli, in mezzo ai voraci colossi della Spagna, della Francia e dell'Austria, seppe conservare la sua bandiera, la sua dinastia ed il suo onore.

Parliamo dunque della guerra di popolo, poichè l' austriaco sembra credere che il popolo di Piemonte sia più facile a vincersi che l'esercito piemontese, poichè egli vuole prenderci a passo di corsa, e crede sgominar Torino col rombo dei suoi tamburi e col fumo delle sue artiglierie. Parliamo della guerra di popolo! Stringiamoci intorno ai ministri del re, stringiamoci intorno al parlamento che ora ci dà l'esempio di una magnanima concordia, afferriamo le armi, formiamo i battaglioni della milizia cittadina. La forza del nemico sta tutta nel fascino dello spavento che egli crede ispirare. Guardiamolo in faccia, e noi lo vedremo svanire come una di quelle allucinazioni notturne che tormentano i timidi, ma si dissipano al tocco sperimentatore d' una mano coraggiosa. Le bande nemiche si difilano lungo il Po, staccandosi dalla loro base, lasciandosi intatte a tergo e sui fianchi le nostre divisioni, e penetrando con una rapida punta attraverso a quattro milioni di abitanti.

E non sono forse ventimila. — Piemontesi! Se voi siete coraggiosi, riflessivi e tenaci come gli avi vostri, quei soldati sono venuti a mettersi nelle fauci del leone »

Nella *Tribune des Peuples* si legge il seguente articolo che crediamo utile riportare, perchè applicabile alle nostre circostanze.

L'ITALIA MANCA DI DENARO

Ci pervengono lamenti da tutte le parti d'Italia per denaro che manca a sostenere la santa causa dell'indipendenza. Questa penuria, in un momento così decisivo per i popoli della penisola, muove a indignazione tutti gli amici della libertà.

L'Italia manca di denaro .... ecco una frase incomprensibile tanto per i veri patriotti, come per i finanzieri di tutta Europa! La patria è in pericolo, diranno i primi, il paese è preda d'invasore barbaro e ladro e si esita ancora ad inviare de' soldati, ad armarli, a vestirli? Si vuol far la guerra, soggiungeranno i calcolatori, si lamenta la mancanza di denaro; e non sappiam noi che l'Italia è una delle più ricche regioni d'Europa; che, secondo incontrastabili dati statistici, Milano e Genova chiudono in numerario e in oggetti preziosi più che non ne possiede Parigi, eccettuati la banca e il tesoro che appartengono alla nazione e non alla capitale.

E che ha fatto dunque la repubblica romana di tutti i tesori raccolti ne' conventi? come ha disposto de' beni del clero, de' cardinali e de' grandi beneficiarii della chiesa? Come avviene che Radetzky trova il mezzo di levare immense contribuzioni su i milanesi, di strappare in 24 ore mezzo milione a Ferrara, di mantenere le sue bande colle esazioni e col furto, mentre che il partito nazionale grida miseria e non ha di che vestire, nè armare i suoi soldati?

Il denaro non manca, ma ciò che manca è la generosità di quella parte della nazione che lo possiede: quel che manca è il cuore all'aristocrazia, la fermezza ai rivoluzionari. E in effetti abbiam visto un principe milanese rifiutare uno de'suoi belli cavalli alla causa nazionale e dopo che Radetzky ebbe presa Milano e saccheggiato il suo palazzo, fuggire con de'milioni per arrollare i Svizzeri, quando tutto era già perduto. Non veggiamo noi tutto giorno dei grandi signori italiani vivere splendidamente in paese straniero con fondi, la cui metà adoperata per la causa della indipendenza ne affretterbbe il trionfo?

Quanto ai rivoluzionari italiani, non abbiam visto indolente il popolo Modanese e gli abitanti di Parma correre a ricerca di denaro, mentre ogni dì passavano da'palazzi de' duchi scacciati, palazzi pieni di argenteria e di oggetti preziosi?

I mezzi che i rivoluzionari rifiutano oggi, domani serviranno alla reazione per annientare la libertà. Consigliamo quindi ai republicani di Roma e di Toscana a prendere presto delle misure, ricordarsi che in certe situazioni l'indolenza e l'indifferenza sopratutto debbono considerarsi come i più grandi delitti verso la Patria, che in una rivoluzione fa mestieri esser rivoluzionario, e se non lo si è si cade.

Che temono dunque gli Italiani per procedere con franchezza nella via della Rivoluzione? Temono forse ciò che dicono il grido dell'Europa, vale a dire le declamazioni del giornale des *Dèbats*, il sarcasmo della *Presse* o le cappuccinate del *Constitutionnel*? Oh sappiasi a questo riguardo, che basti l'Italia voglia libertà perchè la reazione le getti l'insulto sul viso.

Sappiano i repubblicani dell'Italia una volta per sempre che agiscano pure del modo più riserbato, il partito reazionario dell'Europa non li tratterrà meno e sempre di miserabili e di briganti.

Agli occhi degli uomini ministeriali delle nostre grandi potenze, Radetzky che saccheggia, che ordina fucilazioni e massacri, che devasta il paese a nome de' principi monarchici, sarà sempre il più degno rappresentante delle idee d'ordine e di legalità.

La sola giustificazione degna de'rivoluzionari italiani è il trionfo della Repubblica e avanti tutto l'espulsione degli Austriaci dal suolo della patria.

NOTIZIE

ROMA *28 marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l' Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 24 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L' Assemblea Costituente

Considerando che lo scavamento del Foro Romano, mentre accresce lustro alla Città, richiamando alla luce molte splendide reliquie dell'antica Roma, somministra occasione di lavoro e di necessaria sussistenza a molti cittadini, che non potrebbero utilmente impiegarsi nella milizia;

DECRETA

1. Il Foro Romano, ove nacque e prosperò l'antica Repubblica Romana, sarà sgombrato dalle terre, che lo ricuoprono.

2. È aperto un credito di scudi 16,800 al Ministro del Commercio sul pubblico tesoro per l'escavazione del Foro suddetto.

3. È affidata l'esecuzione del presente Decreto al Ministro del Commercio, curando che vengano impiegati quei soli cittadini che non potrebbono ammettersi a servizio militare.

Data dalla residenza del Comitato Esecutivo li 25 Marzo 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 25 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Un Triduo solenne alla Divinità in Roma e nello Stato ad inaugurare, colle benedizioni del Cielo, la Guerra Italiana.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 26 marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo

Considerando che per la speditezza delle operazioni militari è indispensabile che le truppe ne'loro movimenti dipendano dall'unico comando de'loro capi, senza che altra autorità possa frastornarne le operazioni;

ORDINA

Durante la guerra, tutte le truppe di Linea son tolte da ogni dipendenza dei Presidi; sono esse unicamente sotto gli ordini del Ministero della guerra.

I Ministri dell'Interno e della Guerra sono incaricati della esecuzione.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 27 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA
ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro di Grazia e Giustizia

ORDINA:

1. Il Tribunale di Appello di Roma comincerà a tenere le sue udienze col giorno 29 del corrente mese.

2. I soli Procuratori approvati dal soppresso Tribunale della Rota avranno diritto, fino a nuove disposizioni, di comparire innanzi il Tribunale di Appello.

Roma dal Palazzo della Giustizia li 27 Marzo 1849.

Il Ministro G. LAZZARINI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 27 Marzo.

V'è iniquo e sleale abuso nei Fornitori di foraggi di trar profitto dalle attuali circostanze, per eludere le condizioni dei loro contratti, e somministrare ai Cavalli un cibo inferiore alla quantità, o alla qualità stabilita.

Ai Comandanti di Piazza, che rappresentano le Intendenze Divisionarie, è imposto lo stretto obbligo di provvedere e vigilare, perchè il detto abuso cessi: e se avvenga in appresso, che i Comandanti dei Corpi, o dei Distaccamenti, i quali hanno diritto alla somministrazione dei foraggi, promuovano delle rimostranze nell'atto che questi vengono distribuiti; allora i Comandanti di Piazza hanno il dovere di accedere immediatamente sul luogo, e se fosse necessario, menarvi uno o più periti, non esclusi all'uopo i periziori. Verificato l'esposto, siano intimati i Fornitori di riparare all'istante con un altro foraggio adequato alla quantità e qualità prescritta; altrimenti vi ripareranno di ufficio, e come sarà di ragione, gli stessi Comandanti di Piazza, a tutto carico e spesa dei Fornitori, dandosene contemporaneo avviso alla Intendenza Divisionaria, e al Ministero della Guerra.

Se i Fornitori avessero che ridire sul foraggio in questione, non si rimarrà per questo l'annunciata provvidenza dai Comandanti di Piazza; si toglierà però una mostra del foraggio rifiutato e periziato, e fattone un piccolo inviluppo con bollo del Comando medesimo verrà trasmesso subitamente all'Intendente Divisionario, il quale senza indugio lo farà nuovamente periziare, per quindi procedere alla definitiva decisione.

L'effetto del presente ordine è affidato alla stretta cura e responsabilità dei comandanti di piazza, e dei corpi come è di ragione.

Il Ministro interino

A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 27 Marzo

Essendo sottoposta al mio Ministero quella parte di Guardia Nazionale che dovrà essere mobilizzata, e dovendo io procedere alla elezione di quegli ufficiali che sono di nomina governativa, mi volgo a tutti gli ufficiali e sott'ufficiali che prestarono continuato servizio nell'ultima Campagna, non che a quelli ufficiali di Linea nostri, o reduci dell'armata Napoletana, i quali volessero riassumere il servizio della Nazionale mobilizzata, ed invito tutti a trasmettermi entro il più breve tempo le loro domande cogli analoghi requisiti. I nomi degli aspiranti saranno esposti al pubblico, affinchè nella durata di dieci giorni siano al mio Ministero promosse quelle possibili eccezioni che potessero occorrere.

Il Ministro interino A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 27 Marzo

Nella urgenza delle attuali circostanze è assoluto bisogno che tutti quelli Ufficiali e sott'Ufficiali, i quali senza legittima causa si trovano fuori della loro guarnigione si rendano immediatamente ai respettivi posti; affinchè si trovino pronti a qualunque movimento o fazione di guerra che possa accadere nella Truppa.

I Comandanti di Divisione e dei Corpi saranno tenuti responsabili ove la esecuzione del presente ordine sia menomamente trasandata.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

FIRENZE 25 Marzo

Stamane secondo il Programma annunziato ieri ha avuto luogo in questa Cattedrale la Sacra Funzione, dopo della quale radunati i membri del Governo Provvisorio, i Ministri, buon numero di Deputati, le Magistrature dei Tribunali, la Magistratura Municipale, lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale nella Sala della Assemblea Costituente, il Prof. Giuseppe Montanelli, in faccia a molto popolo plaudente dalle Tribune, di commissione del Governo Provvisorio ha letto il seguente

DISCORSO D'APERTURA

All'Assemblea Costituente Toscana

Cittadini Deputati,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti Toscane da voi rappresentate, il Governo Provvisorio comparisce al vostro cospetto, non per proferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica, e manifestare i suoi desiderj.

Eletti per consentimento di Popolo e di Parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpretammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiamava le nostre cure:

1. A preparare la manifestazione legale del Paese.
2. Ai militari apparecchi.
3. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Dallo sfasciarsi della macchina Costituzionale, avevano perduto ogni valore di rappresentanza legale e il Senato, e il Consiglio; laonde fu d'uopo convocare una nuova Assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della Costituente Italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell'unico consesso della Nazione non possa esercitare la sua Sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni Governo parziale o vecchio, o nuovo, o Monarchico, o Repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeunte e provvisoria su cui la volontà Nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell'Assemblea Toscana derogasse a questo principio, la chiamammo Legislativa anzichè Costituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai Rappresentanti eletti dal Suffragio Universale, il diritto *di stabilire la forma transeunte del Governo di questa parte di* Italia.

Ma la proclamazione della Repubblica a Roma, e il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo Decreto.

Affrettammo l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Italiana, ordinandola contemporanea a quella dei Deputati alla Assemblea Legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi Deputati alla Costituente Italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due Stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'Assemblea Legislativa Toscana, e alla Costituente Romana di comporre insieme, l'unico Parlamento dell'Italia Centrale.

Ma la mancanza finora di Deputati eletti da Roma alla Costituente Italiana, ma il precipitarsi degli eventi, ma l'impazienza dei desiderj popolari, impedivano la pronta esecuzione a questo disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'Assemblea Toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il Governo provvisorio ordinava la legale manifestazione della volontà del Paese. E se taluno addebitava di contradizione, badò all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s'informavano.

Circondammo l'elezioni di festivo apparato; e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'irrompere sotto pretesto di Libertà Democratiche ai ladroneggi, e alle stragi, la tranquillità mirabile con che procedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burrascose d'Inghilterra, e di Francia, e la serena maestà del nostro Popolo chiamato per la prima volta all'esercizio della sua Sovranità.

Sarebbero l'elezioni riescite numerose nelle Campagne come nelle Città, se imitando il nobile esempio dell'Arcivescovo di Pisa, e di altri Prelati, il Clero Toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte, il timore della scomunica, insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai Ministri del Santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze, e dividere dai fratelli i fratelli (*vivissimi applausi*). Ma noi portiamo fede che il Clero Toscano non sia caduto si basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni Preti nei quali lo spirito del Vangelo s'accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del Divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori dal Tempio *(applausi.)*

Nostra sollecitudine vivissima fu la Guerra. Imperocchè portammo al Governo la convinzione avuta sempre da privati Cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni, non da romori di Piazza, e da festivo sventolare di Bandiere, ma da battesimo di sangue e di lacrime possa come da santo lavacro, escire l'Italia rigenerata a robusta e vivace gioventù di Nazione *(bene bene.)*. Inaspettati eventi ci rendevano oltremodo difficile l'opera dei militari apparecchi. La dimissione del Ministro d'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un Ministro della Guerra operoso, capace, e caldo d'affetti Italiani; la defezione del Generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure, appena il nemico s'avvicinava alla nostra frontiera sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del Generale D'Apice a cui avevamo affidato il comando delle Truppe, improvvisava in poche ore valida resistenza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del Battaglione Italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagj dell'alpestre postura, si disputarono l'onore dell'*avamposto*, e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata, per difendere quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela (*vivi applausi*).

L'imprestito coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi risguardanti come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la Guerra. Ma è dovere d'ogni Governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga sicura la loro effettuazione, onde o non rimangono vuoti d'effetto, o non contradicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E il Governo provvisorio ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la propria amministrazione.

Cominciammo dall'eccitare arruolamenti di volontari, dei quali già due Battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un Battaglione di Bersaglieri Apuani fu istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei propri figli e per le sepolture degli Avi.

La mobilizzazione della Guardia Nazionale, primo passo alla leva coatta, si va con celerità effettuando per tutta Toscana.

Appena la Guerra Santa era bandita, profittammo del momento opportuno a pubblicare la Legge dell'imprestito coatto, poichè le ripugnanze che risvegliava, rimpetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio (*bene bene*).

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riescita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità. Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle Tribune e dai Giornali Italiani, e la leggerezza infantile con la quale gli svelammo ogni nostro elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della Guerra passata (*bene bene*).

Gravi preoccupazioni portò al Governo provvisorio la tutela dell'ordine publico.

Come avviene in ogni periodo di transizione, l'Autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degl'interessi, dei pregiudizi, attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda capitanata da uomini i quali dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la Guerra Civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. Le sommosse d'Empoli, e del Val-d'Arno, l'attentato del Generale De Laugier, la notte del 21 febbraio, furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierci l'estimazione dei fratelli Italiani, e delle Nazioni straniere (*mormorio*).

Repugnanti nei tempi ordinari a ogni alterazione dell'andamento naturale della Giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblica-

re la Legge stataria, essendochè chi vuole la guerra, debbe essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*).

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore, di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno. (*applausi*).

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese. Non ci facemmo impaccio di Legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma Dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il Governo provvisorio succeduto alla Monarchia francese potè proclamare la Repubblica, perchè trovava il Decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei Governi provvisori dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d'insurrezione, non da scoppio subitaneo d'accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei principi, più che dalla piena soverchiante dei popoli. (*benissimo*).

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l' unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli quali componendo uno Stato solo raddoppieranno di forza materiale, e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie della unità. La desideriamo per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito che appena piantata in Italia avrebbe resuscitato le borie municipali del medio-evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso d'amore (*applausi prolungati*). Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa, sarà quello nel quale i Rappresentanti della Toscana entreranno nella città Eterna, per rinnovare colà l'antico connubbio del genio etrusco col genio latino, e dar mano all'esecuzione d'una idea custodita perennemente nelle tradizioni della la nostra letteratura politica , l'idea del Ponticato cattolico puro dall' ingombro dei temporali interessi, l'idea Etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Niccolini. (*applausi lunghissimi.*)

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora , se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però parchi di parole, traboccanti d'entusiasmi guerrieri, guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di conti è aperto sui Campi Lombardi. E verrà giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato, si chiamerà dall'Italia redenta quante vite, quanti denari, quante lagrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l' avvenire della Repubblica che vogliamo fondare. (*applausi*).

Il Governo Provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sà non avere mancato a se stesso. Può averlo addebbitato di inerzia, chi misurando dal desiderio il possibile non tenne conto delle difficoltà d'ogni specie che Dio e noi solo sappiamo. (*bene*). Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell' esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di *molti pretesi amici*, (*segni d'approvazione*) presso che affatto sprovveduti di persone atte a governare lo Stato con gravità e discernimento, eredi d'una Amministrazione anarchica , rilassata , dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere ; (*vero, bene*) oh come volete che ad un tratto potessimo far nascere Eroi? Percuotere del piede la terra, e farne balzare armate falangi, è immaginazione di Mitologia, non facoltà d'uomo preposto al reggimento dello Stato, ma voi col fascio degli intelletti, e dei voleri consociati, meglio e più agevolmente proseguirete l'opera incominciata da noi. E avrete presente che mentre qui discutiamo , il prode Esercito Piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del Campo, ed affronta i pericoli della Battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh ci abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a se stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente voglia, colle sole sue forze risorgere all'amore, e alla reverenza delle nazioni sorelle.

Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura , dopo di che il Ministro di Grazia e Giustizia ha dichiarato aperta l'Assemblea Costituente Toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verificaziose dei poteri.

PARMA *24 marzo*

Fui a Gastalla ma me ne assentai perchè era troppo periglioso restare fra i Croati di Borgoforte ed i croato-estensi di Brescello. Questi ultimi con alla testa l'esoso Duchino la fanno da veri masnadieri: sorprendono a bande di 100 a 150 ora l'uno ora l'altro paese e villaggio come Guastalla, Gualtieri ecc. emettono a ruba danaro, bovi, granaglie, tuttociò che ha qualche valore.

Dal Teatro della Guerra abbiamo certissimo che i Lombardi batterono un corpo austriaco di circa 10 mila Uomini che aveva passato il Gravellone, i quali furono inseguiti fino a Pavia , e furono in parte schiacciati dalla sollevata popolazione , ed in parte trapassati dalle baionette che non poterono evitare. (*Questa notizia viene anche confermata da altre lettere della stessa data.*)

La Bassa Lombardia è ancora sotto l'impressione del terrore ma la vittoria renderà il coraggio agli oppressi che piglieranno aspra vendetta sul nemico fuggente. Là vi sono pochissime truppe austriache, tutte le città sguarnite, e guardata la sola linea sinistra dell'Oglio. In Mantova il presidio è ridotto a soli 2500 soldati, di cui metà italiani del Reggimento Cecopieri e del sesto; Il Reggimento Ungherese Rokavina venne allontanato. Radetzki avea raccolto alla frontiera piemontese non più di 50 mila uomini , e nel Veneto ne tiene altri 25 mila. (*Alba*)

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 Marzo.

Si apre questa seduta colla discussione preliminare intorno ad un progetto del deputato Ceppi, diretto a procurare all'erario quel pronto , anzi immediato accrescimento di mezzi pecuniarii che gl'impegni della guerra reclamano; ma quella discussione non potè finire , perchè opportunamente fu suggerito essere necessario innanzi tratto che la Camera conosca precisamente in quale stato si trovino le nostre finanze. Ed è ben ragione che avendo la Camera dichiarato al principe di essere pronta *ad ogni sacrifizio*, chieda ora di sapere appunto quanto sacrifizio le sia richiesto dalla situazione attuale, salvo a fare nuova disamina, e prepararsi a cose maggiori, se la provvidenza pel meglio della patria le vorrà. La discussione adunque fu per questa cagione troncata e indotto per questa sera un comitato segreto , allo scopo di avere dal ministro delle finanze quelle informazioni e quei ragguagli che diano lume a trovare il danaro bisognevole per la guerra.

Frattanto che questa saggia sospensione si deliberava, potevi scorgere sui volti dei rappresentanti del popolo gl'indizi di una interna preoccupazione. Brevi e rapidi colloqui in piccoli crocchi che si andavano tratto tratto formando e disfacendo davano cenno di qualche voce che corresse fra loro. E v'erano di fatto notizie dell'andamento della guerra, ma vaghe, ma incerte, ma contradittorie in parte fra loro. Non è di questo luogo il prenderle a disamina e sceverare il vero dal falso; ma nessuna parte di questo giornale sarà disadatta per raccomandare la cosa pubblica al senno del Parlamento, all'attività del governo, alla fermezza e dignità dell'uno e dell'altro. mentre l'esercito si batte coll'usato valore e colla consueta devozione alla causa del Re e della patria, mentre il soldato, o uccida o cada ucciso, è altiero nell'adempimento del suo debito, i deputati della nazione, noi ne siam certi, adempiranno anch'essi alla propria missione.

Mentre noi scriviamo con animo non sicuro, ma confidente queste parole, i nostri rappresentanti odono dal ministero le notizie sì della guerra che delle finanze, e con lui avvisano ai mezzi per cooperare, come è dover loro, ai disegni della giustizia di Dio. Abbiano fermezza e dignità, e sieno degni della nazione che rappresentano!

Votò la Camera per ultimo la legge pei sussidii alle famiglie bisognose dei soldati ammogliati, e la votò, dopo sottile disquisizione di tre progetti, a tanta maggioranza che ben si può dire unanimità.

GENOVA *25 Marzo*

Abbiamo da lettera degna di fede che l' Austria aveva comprata tacitamente tutta quanta la flotta del Bascià d'Egitto. Mancava solo la ultimazione del contratto. Il Ministro Sardo in Alessandria d'Egitto avuto sentore di questo si portò dal Bascià in compagnia del Ministro Inglese e tanto fecero che il contratto fu rotto.

(*Cor. Merc.*)

Francia

PARIGI *19 marzo*

L'ordine del giorno della tornata d'oggi portò la discussione del progetto di legge sui *club*. Il sig. Giulio Favre parlò contro , volendo provare che quelle sorta di riunioni eran poco pericolose ; e dopo un lungo discorso , interrotto sovente da vivissimi applausi della sinistra , così conchiude : « Nel sopprimere i *club* , voi non fareste cessare le predicazioni sediziose, bensì le rigettereste nell'ombra delle società secrete. Avreste reso in apparenza l' ordine materiale alla società , e le lascereste il disordine morale ; avreste chiuso l'incendio entro uno spazio ristretto , ove non vi sarebbe dato di sorvegliarlo fino al momento dell'esplosione.

— Il *Moniteur* promulga oggi la nuova legge elettorale.

Il Generale Gueswiler comandante la divisione dell' armata delle alpi che si concentra a Marsiglia, giunse in questa città.

L'*Indèpendance Belge* annuncia la morte del re Guglielmo II dei Paesi Bassi.

Germania

FRANCOFORTE *17 Marzo.*

Il movimento che produsse la seduta del Parlamento di oggi è incredibile , L' affluenza del popolo era tale che il Presidente fece aprire al pubblico parte della galleria tenuta chiusa dopo gli avvenimenti del Settembre.

— Gargen , presidente del Consiglio dei ministri , dichiarò che nè i principi nè i popoli della Germania non sarebbero per accettare le basi della transazione proposta dall'Austria nella nota del 9 marzo ; che in nessun caso essi rinuncierebbero alla rappresentanza del popolo nella nuova costituzione dell'impero. Il ministero però non crede che l'Austria voglia opporsi che gli altri Stati germanici formino una più intima confederazione , mentre l' Austria non avrebbe nè l'interesse nè il diritto di farlo. Il ministero spera ancora che gli sarà possibile di indurre l'Austria ad aderire ad una associazione , quantunque meno intima , colla Germania : esso riguarda come tuttora esistenti i poteri che gli sono stati accordati dall'Assemblea nazionale per negoziare coll'Austria , e ne farà uso nell'interesse della Germania.

L'Assemblea passò poi secondo l'ordine del giorno a discutere il rapporto del Comitato costituente sulla proposizione del signor Welker. Molti emendamenti furono presentati.

Alcuni deputati austriaci propongouo d' aprire coll'Austria delle negoziazioni sopra una base novella , e di differire il voto sulle discussioni sinchè sia noto il risultato di queste negoziazioni , che sarebbero condotte da una deputazione che l' Assemblea invierebbe appo il governo austriaco ; ma che sin d'ora si stabilisca che la dilazione non sia maggiore di un mese. — Radowitz propone d'aggiornare l'elezione del capo dell Impero sinchè i diversi governi germanici siansi pronunciati sull'accettazione della costituzione. —

Il deputato Preindiger propone l'elezione del re di Prussia come imperatore a vita.

Altri deputati fra essi Lirude e Lassaulu propongono la ripulsa della proposizione Welker.

Il numero degli oratori iscritti è di 87 ; dei quali 59 contro le conchiusioni della Commisssione , e 28 a favore. Finora ne hanno parlato 7,

La discussione sarà continuata il 19 Marzo.

(*Fogli di Franc.*)

VIENNA *13 Marzo.*

Oggi sono partiti per l'Ungheria 3 squadroni di cavalleria. Essi fanno marcie forzate per arrivare al 19 a Pesth. Il generale Windisgrätz ha ricevuto la sua dimisione ; parimente il generale Karger che era la causa dellla perdita di Szolnock.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* che il principe Vindisgrätz abbia ricevuto l'ordine dall'Imperatore di astenersi da ogni influenza sull'amministrazione civile in Ungheria.

Il Bano Jellacich fu nominato in sua vece governatore civile , gli sono sottoposti tutti gli imperiali Commissarii.

Ungheria

Leggesi nella *Gazzetta di Breslau.*

Ketskemet la seconda città del comitato di Pesth è occupata dagli Ungheresi. Assicurasi che Georgey marcia sopra Raab per tagliare la ritirata agli imperiali.

A questo generale si devono attribuire i successi dell'armata ungherese. Egli ha tenuto fronte a Windischgrätz per due mesi lasciando tempo a Kossuth di organizzare un'armata..

Dicesi che l'Assemblea di Debreczin ha decretato una leva in massa.

Questa misura straordinaria fu presa sulla nuova dell'intervento dei Russi in Transilvania.

Turchia

COSTANTINOPOLI *27 febbraio*

Nella previsione di una guerra tra la Porta e la Russia , e , vedendo la necessità di un imprestito per sostenere la guerra , dicesi che siansi , a questo riguardo , conchiuse trattative fra il vicerè d'Egitto , Abbas bassà , in occasione del suo viaggio a Costantinopoli. Il vicerè avrebbe promesso di favorire qualunque progetto finanziario , atto ad accrescere i mezzi della Porta.

I rappresentanti della Francia e dell' Inghilterra sostengono vivamante il Divano.

LA NAZIONE

Giornale quotidiano, politico e letterario

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente

Torino, lire nuove, anno 32, semestre 17, trimestre 9 — Stati sardi , franco , 36, 19, 10 — Altri stati italiani ed esteri fr. ai confini, 42, 22, 11, 50.

Le associazioni si ricevono in Torino, presso la tipografia degli eredi Botta, via della Consolata, n. 14; dai principali librai, e da F. Pagella e comp.

Nelle provincie ed all'estero presso le direzioni postali.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.